

tradotto deve necessariamente tener conto.

L'intervento di Monica Pareschi, dal titolo *Voci umane, animali, naturali: tradurre Charlotte e Emily Brontë tra influenze presenti e suggestioni del passato*, proposto in dialogo con Antonio Bibbò, illustra gli strumenti del "traduttore artigiano o artista", ovvero il traduttore che non dispone degli strumenti del "traduttore studioso". Strumenti che spesso provengono da una lettura lenta e minuziosa del testo, una "lettura verticale", secondo le parole di Pareschi, e che si costruiscono attraverso letture diversificate. Soffermandosi sul "baccano infernale" che è la musica del romanzo di Emily Brontë, la traduttrice racconta, ad esempio, di come si sia servita della lingua de *La malora* di Fenoglio per ritradurre l'accento a tratti incomprensibile di Joseph in *Wuthering Heights*. Un'attenzione particolare è rivolta, allora, agli interventi autoriali che le hanno permesso di rendere le accezioni dialettali con una lingua popolare, rurale, un po' *demodé*, senza mai inciampare su sgrammaticature poco convincenti e forzate.

L'ultimo intervento delle Giornate è dedicato a *Le ritraduzioni del Faust di Goethe* con il contributo di Michele Sisto, che si è occupato delle ritraduzioni in versi, e di Daria Biagi, che si è concentrato sulle ritraduzioni in prosa. Le due relazioni possono essere considerate come un unico percorso di studio volto a illustrare, da un punto di vista storico, la pluralità degli approcci alla traduzione del *Faust* nel corso del No-

vecento, al fine di mettere in luce soprattutto i meccanismi di potere che spesso condizionano tanto il traduttore quanto l'eventuale successo della sua traduzione. L'analisi, puntuale, rigorosa e ben articolata, si sofferma sulle figure dei traduttori e sulla loro biografia intellettuale, utili strumenti per ricomporre la storia, "spesso avventurosa", di un testo. Non solo il lavoro sul testo, dunque, ma anche quello sul contesto e sul paratesto, diventano fondamentali per comprenderlo, tradurlo e ritradurlo.

Quella della ritraduzione è una pratica spesso considerata marginale negli studi sulla traduzione, o comunque relegata all'analisi storico-comparativa. In realtà, come dimostra questo convegno, riflettere sulla ritraduzione apre al confronto con questioni più ampie che riguardano non solo le traduzioni, ma anche la storia della lingua, la critica letteraria, la filosofia, la storia dell'editoria, la sociologia. In attesa della nuova edizione è possibile guardare le registrazioni delle due giornate sul [canale youtube](#) dell'Università di Trento.

Sara Aggazio

History and Translation: Multidisciplinary Perspectives, Tallinn University, 25-28 maggio 2022 e 11-12 maggio 2023

Nel 2019 un gruppo di storici della traduzione, si è riunito prima a Bertinoro, vicino a Forlì, e successivamente a Graz, in Austria, con l'intento di costituire una rete di ricerca

internazionale per favorire gli studi che, dalle più diverse prospettive, intrecciano storia e traduzione. Ne facevano parte, tra gli altri, Lieven D'hulst, Hilary Footitt, Hephzibah Israel, Outi Paloposki, Vicente Rafael, Larisa Schippel, Michele Troy, Michaela Wolf. Nel 2021, grazie al grande lavoro organizzativo di Pekka Kujamäki e Christopher Rundle, è stato lanciato lo History & Translation Network, al quale ad oggi hanno aderito oltre 550 studiosi da tutto il mondo.

Nel suo Manifesto – che con una buona dose di autoironia reca il motto «*A spectre is haunting history – the spectre of translation (with apologies to Karl Marx and Jacques Derrida)*» – sono sintetizzate le convinzioni che hanno portato ad avviare l'impresa. Eccone alcune: non c'è storia senza traduzione, non c'è traduzione senza storia; le pratiche di traduzione e interpretariato hanno un ruolo imprescindibile nel fare la storia, e viceversa il contesto storico è imprescindibile per comprendere queste pratiche; non esiste una storia universale della traduzione, ma ogni traduzione è radicata nella storia, e in una storia specifica (politica, letteraria, etnica, di genere, ecc.); la scrittura storica è una forma di interpretazione e l'interpretazione è una forma di traduzione; la traduzione non è un atto linguistico trasparente, ma implica la presenza di soggettività, di forme di potere e di relazioni asimmetriche. Sulla base di queste convinzioni il network, che è aperto a tutti e non comporta quote di iscrizione, si propone di riunire stu-

diosi che condividono una pratica di ricerca che considera la traduzione tanto una categoria essenziale di analisi storica quanto una pratica storicamente specifica, che adotta una prospettiva programmaticamente transnazionale e comparata, e che cerca di storicizzare non solo l'oggetto di ciascuna ricerca, ma anche i concetti utilizzati.

Nel maggio 2022 il network si è presentato sulla scena internazionale con il grande convegno *History and Translation: Multidisciplinary Perspectives* ospitato dall'Università di Tallinn e da Daniele Monticelli e Anne Lange (ideatori della serie di convegni *Itineraries in Translation History*): 35 panel, per oltre 100 interventi, e tre sessioni plenarie affidate rispettivamente a Hephzibah Israel (*Archival Dea(r)th: Tracing the Afterlives of Translation Memory*), Ronnie Hsia (*Translating China: the Catholic Mission in the History of Global Cultural Translation, 1585 to 1800*) e Hilary Footitt (*'Presenting' the Past: the Politics of Translation History*): le ultime due sono documentate in video (al momento accessibili solo agli iscritti al Network: qui e qui).

Nonostante la guerra fra Russia e Ucraina fosse scoppiata da poco e ci fosse qualche timore per la sicurezza dell'Estonia, solo pochi interventi sono stati annullati, e i partecipanti da tutto il mondo sono stati oltre centocinquanta, in un clima che, tutt'altro che dimentico dei fatti del giorno, è stato per tutto il tempo sereno, produttivo, fertile di idee, scambi, collaborazioni.

Non è possibile, naturalmente, dar conto di questa enorme mole di proposte e di percorsi di ricerca, peraltro assai ben documentata nell'*abstract book* che si trova sul [sito](#) dedicato all'evento (dove c'è anche un esauriente conference report relativo agli aspetti operativi del network). Mi limiterò dunque ai contributi più vicini ai temi di pertinenza di *ri.tra*: la storia della traduzione in Italia e le traduzioni di opere italiane all'estero.

Di alcuni tra i più interessanti ci si può fare un'idea più precisa sfogliando questo primo fascicolo della rivista, che raccoglie, opportunamente rielaborati, gli interventi proposti da Cecilia Benaglia (*Translation and the History of Feminist Literature. The Case of Michèle Causse as Literary Mediator*), Andrea Palermitano (*Rusca and Vittorini. Bringing Anglophone Authors into 1930s Italy*) e Thea Rimini (*French-speaking Belgian Literature in Translation During the Italian "Boom" 1948-1969*), nonché una recensione dello stesso Palermitano al volume *Strange Bird* che ben ricostruisce le ricerche da cui è nato l'intervento di Michele Troy (*Star-Crossed Partners: How the Albatross Press and Mondadori Reimagined the Market for Translations in 1930s Europe*).

Una rapida panoramica sugli altri interventi potrà invece servire a dar conto della straordinaria varietà dei modi in cui una ricerca può intersecare storia e traduzione. Per dare un ordine alla rassegna seguirò la cronologia degli oggetti di studio, dagli inizi dell'età moderna al presente.

Angelo Cattaneo (*Translating and Connecting Worlds: Geography and Cartography as Cultural and Linguistic Translation from Antiquity to Early Modernity*) ha mostrato come fin dall'antichità le carte geografiche siano documenti di natura eminentemente traduttiva: la loro pretesa di dare una rappresentazione apparentemente universale e obiettiva del mondo nasconde in realtà le visioni e gli interessi molto particolari dei mercanti, dei militari, dei politici o dei missionari che ne promuovono la realizzazione. Soffermandosi sulle due più complesse e articolate rappresentazioni dell'"ecumene" concepite e realizzate dalle civiltà europee e asiatiche intorno alla metà del XV secolo, la *Mappa mundi* di Fra Mauro (Venezia, ca. 1450) e la *Kangnido* (Seoul, ca. 1480), Cattaneo ha rilevato come non solo i nomi dei luoghi vengano ridotti ad un unico comune denominatore linguistico, ma anche la rappresentazione dello spazio sia in genere frutto di un lavoro di ritraduzione di rappresentazioni precedenti, spesso assai eterogenee. Florencia Ferrante (*The LITIAS Project and the Study of Non-Literary Translation from Italian to Spanish in Hispanic America*) ha presentato il progetto LITIAS (La lingua italiana in territori ispanofoni), volto tra l'altro a esplorare la diffusione in America Latina di testi non letterari – ovvero religiosi, scientifici, economici, giuridici, filosofici, ecc. – tradotti dall'italiano a partire dal XVI secolo: la prima tra quelle indicate nella banca dati è il trattato religioso *Della cognitione e vittoria di*

se stesso di Serafino Aceti de' Porti, pubblicato in spagnolo a Toledo nel 1553. La traduzione è qui il mezzo per indagare in modo diacronico e ad amplissimo spettro i rapporti tra due culture. Davide Suin (*On the Political Use of Translation: the Case of Gabriel Chappuys, 1546-1612*) ha analizzato la traduzione del trattato *Del governo dei regni et delle repubbliche* di Francesco Sansovino realizzata da Gabriel Chappuys: questa, come altre traduzioni dello storiografo francese, è da intendersi a tutti gli effetti come una presa di posizione nel dibattito politico in corso in Francia al tempo delle guerre di religione, volta a stimolare una nuova idea dello Stato: vi contribuiscono peraltro alcuni scritti di Machiavelli che, inclusi nel trattato di Sansovino, trovano una loro prima diffusione francese. Con le traduzioni, certo, si fa politica, ma anche musica, come è emerso dall'intervento di Livio Marcaletti (*"If My translation Sounds Here and There Quite Un-German...": Opera Translators at the German-Speaking Courts in the 17th and 18th Centuries*), che indagava le traduzioni (o riscritture) di libretti d'opera italiani approntate per i teatri di corte di Vienna, Dresda e altre città tedesche prima del 1750: si tratta di operazioni di grande importanza per la diffusione del melodramma italiano in area germanica, ma assai poco studiate. Marchetti ha ricostruito la vita e la formazione di alcuni di questi traduttori, le forme da loro adottate (verso, prosa o entrambi) e i paratesti, nei quali, ha rilevato, spesso si scusavano

per lo stile "non-tedesco" a cui, per forza di cose, dovevano fare ricorso.

Dalle corti ai laboratori scientifici ci porta l'intervento di Diego Stefanelli (*Towards a Prosopography of Scientific Translators in Early Modern France: French Scientific Translators from German and Italian, 17th and 18th Century*), che ha studiato le traduzioni di testi scientifici italiani (e tedeschi) in francese fra il '600 e il '700. Il primo problema con cui ci si scontra muovendosi su un terreno, come questo, non ancora dissodato, è quello della prosopografia: chi sono i traduttori di testi scientifici in questo periodo? che formazione hanno? che posizione sociale? che relazioni? Sono le stesse domande che hanno dovuto porsi Sanja Perovic e Rosa Mucignat e entrambe impegnate nel progetto *Radical Translation. The Transfer of Revolutionary Culture between Britain, France and Italy (1789-1815)* coordinato dalla stessa Perovic al King's college di Londra: anche per comprendere la diffusione europea delle idee rivoluzionarie occorre innanzitutto indagare le biografie dei traduttori, che non di rado erano attivisti politici di cui poco o nulla si sa. Per svolgere questa indispensabile ricerca di base le studioshe hanno allestito una banca dati che raccoglie informazioni su circa 800 traduzioni e 250 traduttori, essenziali per poter ricostruire da una parte una cronologia transnazionale che renda conto dell'interdipendenza fra traduzioni e moti politici, e dall'altra le reti (massoneria, *républic des lettres*) che ne hanno promosso la realizzazione. Tra gli

italiani compaiono figure ben note, come Melchiorre Cesarotti, Elisabetta Caminer Turra o Ugo Foscolo, ma soprattutto tantissimi personaggi oscuri che se appena studiati rivelano traiettorie tanto peculiari quanto interessanti, e non di rado avventurose. Robert Lukenda (*The Importance of France as a Cultural Model and of Italian Scientific Journals as Translation Agents*) ci riporta all'ambito dei testi scientifici già indagato da Stefanelli, soffermandosi però sull'Italia della Restaurazione e del Risorgimento, e in particolare sulla dipendenza delle riviste scientifiche italiane da quelle francesi, delle quali spesso si limitano a tradurre i contenuti, con conseguenze assai rilevanti per il discorso non solo scientifico, ma politico e culturale dominante in anni decisivi per la costruzione dello stato nazionale italiano.

Gli interventi dedicati al Novecento sono stati prevalentemente di carattere letterario. Mary Wardle (*Primo Levi's Se questo è un uomo in Italian and English: History and Dynamism*) ha esplorato la galassia di riscritture britanniche del romanzo concentrazionario di Primo Levi ricorrendo al paradigma dei *post-memory studies* e sottolineando come ogni riedizione o ritraduzione, rivolta a diverse comunità di fruitori, abbia contribuito a dinamizzare la memoria dello sterminio nazista, raggiungendo anche generazioni che non possono più avere un contatto diretto con i sopravvissuti. Mila Milani (*Sociological Tools for Translation History: Publishing Translations from Russian in Italy during the*

Cold War) ha fatto ricorso alla sociologia di Pierre Bourdieu per indagare la mediazione di letteratura sovietica nell'Italia degli anni '50 e '60, analizzando in particolare l'opera di Pietro Zveteremich e Angelo Maria Ripellino, non solo come traduttori ma anche come consulenti di case editrici quali Einaudi e Feltrinelli: la traduzione non è per loro soltanto un mezzo per riconfigurare gli assetti della cultura italiana, ma per posizionarsi nel contesto internazionale della guerra fredda e dei suoi nuovi equilibri di potere, anche culturale. Speculare, in un certo senso, è stato l'intervento di Zakhar Ishov (*Brodsky's Defense of the Soviet Publishing Houses. What Was the Fuss All About? or Brodsky and Lowell Translating Winter Noon by Umberto Saba*) che si è soffermato sull'incarico non ufficiale di tradurre tredici poesie di Umberto Saba affidato nel 1968 a Josif Brodskij dal direttore della rivista «Chudožestvennaja literatura», Sergej Ošerov (a sua volta traduttore di Leopardi e Calvino). Il lavoro, condotto da Brodskij, che non sapeva l'italiano, sulla base di una traduzione interlineare fornita da Evgenij Solonovič, è documentato da un carteggio dal quale emerge la straordinaria accuratezza delle pratiche editoriali sovietiche: l'esperienza di traduttore clandestino si rivela così nel complesso assai positiva, e contrasta fortemente con il trattamento censorio ricevuto da Brodskij come autore.

Nel laboratorio del traduttore è entrata anche Anna Saroldi (*Before the Archive: Working with Private*

Contemporary Translators' Papers), che ha riflettuto sull'utilità di una fonte particolare e poco indagata: gli archivi di traduttori contemporanei, conservati presso le loro abitazioni private, spesso insieme alle loro biblioteche personali. Sulla scorta dei casi degli archivi di Jacqueline Risset (traduttrice di Dante e Machiavelli in francese), Peter Robinson (traduttore di Ungaretti e Sereni in inglese) e Charles Tomlinson (traduttore di Attilio Bertolucci in inglese) Saroldi ha mostrato come possano emergere materiali assai preziosi, dalla corrispondenza personale ai manoscritti autografi degli autori tradotti, contenenti magari commenti o varianti.

Di grande interesse, e non estraneo al territorio specifico della traduzione da e verso l'Italia, è stato anche il contributo teorico di Luigi Alonzi (*The Historian as a Translator of the Past*), che, a partire dall'idea crociana che la storia è sempre storia contemporanea, ha interpretato il mestiere dello storico come quello di un traduttore fra il passato e il presente. Lo storico tradurrebbe infatti le culture del passato come l'antropologo traduce le culture 'altre': parole, immagini, edifici e reperti archeologici possono infatti essere considerati tutti come oggetti che meritano lo stesso trattamento da parte degli storici, il cui compito consisterebbe proprio nel tradurre i loro significati passati nel linguaggio attuale. Questo vero e proprio lavoro di sincronizzazione, che collega passato, presente e futuro, scardina e ridefinisce il tempo, creando temporalità complesse e diverse dalla cro-

nologia lineare. Si è toccata qui una delle questioni al centro degli interessi dello History & Translation Network, tra le cui convinzioni fondamentali, elencate nel Manifesto, c'è anche, ricordiamolo, che «la scrittura storica è una forma di interpretazione e l'interpretazione è una forma di traduzione».

La storia, intanto, premeva alle porte. Un applauso commosso ha accolto alla cena sociale Oleksandr Kalnychenko dell'Università V. N. Karazin di Kharkiv, riparato in Slovacchia poco dopo l'invasione russa, grazie anche all'aiuto dei colleghi. E altrettanto intenso e partecipe è stato il clima durante la conferenza plenaria di Hilary Footitt, che ha chiuso i lavori: il tema era infatti l'interpretariato di guerra, e il caso di studio l'operato, e il destino, degli interpreti afgani durante la 'guerra al terrorismo' condotta dagli Stati Uniti.

Il convegno ha avuto un'appendice on-line l'11-12 maggio 2023, per dar modo ai relatori assenti a Tallinn a causa della guerra di presentare i loro contributi: 5 nuovi panel, 16 interventi e una sessione plenaria affidata a Kayoko Takeda, significativamente dedicata a *Japanese Military Interpreters during the Russo-Japanese War (1904-05): Institutional Language Learning for Japanese Imperial Ambitions*.

Prendere parte anche solo a una piccola parte di questi incontri è stata per chi scrive un'esperienza enormemente stimolante, che andava al di là del piacere, già di per sé grande, di rivedere colleghi e amici, conoscerne

di nuovi, parlare di lavoro, delle rispettive famiglie, dei progetti in corso, come accade a ogni convegno internazionale. Ritrovo un appunto preso a caldo: «Un'immersione totale nella storia della traduzione. Travolgente. Aprire il laptop per prendere appunti, poi chiuderlo per ascoltare, poi riaprirlo, perché ci si è distratti a seguire un'idea interessante. Fantasticare. Immaginare ricerche, libri, siti web, fascicoli di

rivista». E un altro, che non saprei oggi ben decifrare: «La traduzione come rappresentanza e rappresentazione. *Darstellung, Vorstellung, Stellvertretung*. Representation. La traduzione sta per. Tutto è in-traducibile, nulla è in-traducibile». Il prossimo convegno del network è già in programmazione: si terrà a Graz, nel settembre 2024.

Michele Sisto